

**IL PERSONAGGIO.** Amelia Barbieri non vuole abbandonare i suoi 42 orfani



Bimbo ruandese osserva un soldato belga di guardia a un consiglio Onu

Jean-Marc Bouju/AP

# «Non lascio il Rwanda. Passo»

Quattro figli e dieci nipotini veri in Italia, quarantadue bambini orfani «adottati» in Rwanda. Amelia Barbieri, nonna di ferro, ha deciso di restare con loro, nella nazione insanguinata. «O ci salivate tutti, o nessuno». Nell'ultimo messaggio per radio chiede aiuti via terra, «dagli elicotteri sparano». È una volontaria laica, slegata da ogni organizzazione. 40 anni da ostetrica nel Vicentino, la pensione, la partenza per l'Africa lasciando di stucco marito e figli.

giomi si percepisce una escalation di prudenza ed allarme, anche se il tono di Amelia è tranquillo, obbligato alla pacatezza dalla necessità di scandire bene le frasi. «La situazione è tesa ma da noi c'è una certa calma che mi stupisce». «Io ho pensato ad un aereo della Croce Rossa. Ma se tutto torna tranquillo non mi muoverei. Però c'è bisogno di viveri, si potrebbe paracadutarli sul piazzale della parrocchia. Anche la popolazione ha cibo solo per pochi giorni, poi non so cosa succederà». «Qualche rifugiato comincia a rientrare, in avanscoperta». «Oggi sono venuti i papaveri, sono stati di una gentilezza squisita, hanno assicurato che non ci verrà torto un capello. Passo».

**«Sos, manca il latte»**  
I papaveri sono i ribelli Tutsi, la ruvida Amelia li chiama così perché sono più alti degli Hutu. «No, ripeto, no, non me ne vado, o tutti o nessuno». «Non posso dire di più, bisogna fare molta attenzione. Ok?». «Le cose si stanno mettendo al peggio speriamo che arrivino in tempo». «Ho l'impressione che qualcosa si stia muovendo in senso antiorario».

Ogni tanto si avverte la presenza dei bambini aggrappati ai suoi pantaloni. «Carlo, birichino, lasciami parlare». «Elena è lì incantata dal microfono, pare rimbombante, è meravigliosa». Domanda di Bepi. In quanti siete rimasti, esattamente? «Io, padre Mario, fratello Arturo, suor Amedea, suor Speziosa, un sacerdote ugandese e quattro seminaristi. Uno è ferito, ma abbiamo bende e antibiotici». Cosa vi manca? «Quasi tutto il latte per i più piccoli, ne ho 10 sotto i sei mesi». Per i più grandicelli ho ancora quei prodotti Dieterba che mescolati ai

pochi fagioli basteranno per un po'. L'acqua è imbevibile, se potessimo avere del tè... e omogeneizzati. Anche ai rifugiati manca tutto, riso, fagioli secchi, fanna di sorgo e di soia... Passo». Sempre sicuri di non voler partire? «Se non diamo l'esempio alla popolazione con la nostra calma, a cosa serve venire in Africa?». Già, mica si può arrivare, «mò ci siamo noi ad aiutarvi», e poi squagliarsela. Amelia Barbieri chissà se ci pensava, nel luglio 1983, da neo-pensionata...

«Mamma, è fatta così, vede dove c'è bisogno e va, senza pensarci troppo», la descrive il figlio Piercarlo, maresciallo della Guardia di Finanza, contagiato dal mal d'Africa. «Come definirlo? Capace di grandi amori, energico, battagliero, senza peli sulla lingua». Cattolico? «Cattolico. Ma non lo scambia per una bacchile. Lei non fa capo a nessuna organizzazione, neanche religiosa». In Africa non c'era mai stata in vita sua. Doveva pensarla come un luogo misterioso, remoto, ai confini dell'universo: «Quando si arrabbiava con noi bambini, concludeva: 'Andrò in Africa e non mi vedrete più'. L'ha fatto sul serio. Una sera leggeva «Famiglia Cristiana», c'era la lettera di una farmacista romana. Gestiva un dispensario in Rwanda, chiedeva un volontario in aiuto». Amelia le ha scritto immediatamente, poco dopo è partita per Rubagano, colline verdi e dolci come a casa sua in una nazione minuscola come il Veneto, lasciando di stucco il marito muratore e quattro figli. Dieci anni dopo, si stupisce Piercarlo, «ancora non ho trovato modo di chiederle: 'Ma perché, mamma, cosa ti ha spinto?'. Il marito è morto un anno dopo. I figli si sono trasformati in sup-

porter locali, fondando «gruppi di sostegno», con autotassazioni e raccolte di materiali.

Amelia la rossa, nei suoi raduni nel vicentino, si era intanto trasformata in Amelia-la nonna che ammalia. Corteggiava ricchi industriali come il vecchio Sante Dalle Carbonare, dispendioso di generosi assegni, frequentava «gruppi missionari», parlava nelle scuole. Mollato il dispensario di Rubagano è finita a Shyorongi dove, coi soldi di Dalle Carbonare, ha costruito una maternità affidata poi a suore belghe. Avviata quella, è passata a dirigere un orfanotrofio di suore canadesi a Byumba. «Voleva ampliarlo, le suore nicchiavano, si è spazientita: 'Farò da me', ricorda il figlio. Questo, tre anni fa. Nuova raccolta di fondi, acquisto di un gran terreno a Muhura, progetto di un amico vicentino, spedizioni in Rwanda di tre alpini-muratori di Thiene e nel maggio 1992 il grosso era in piedi: l'orfanotrofio, un orto a patate, fagioli e soia. Quindici impiegati tra ragazze ed ortolani del posto, Letti, giochi, forni, lenzuola, stoviglie, biciclette e tutto il resto arrivavano dall'Italia in container.

**Una nonna speciale**  
Per muoversi sulle accidentate strade di terra rossa, perfino una Toyota Hi Lux 4x4. La guida lei, la nonna di ferro, che a suo tempo aveva anche la patente C. Dieci bambini, nel frattempo, sono stati adottati. Arrivassero in Italia gli altri 42, troverebbero anche loro genitori adottivi. E allora? «Sono sicuro. Mia mamma torna in Rwanda e ne trova altri quaranta. Qui ha già dieci nipotini, ma quello è il suo modo di fare la nonna».

## LETTERE

**Cassese: «Non mi ricandido»**

Caro direttore, l'articolo di Raul Wittenberg su l'Unità di oggi, «Cassese si candida a rifare il ministro», mi fa dire cose che non ho detto, come dimostrato - tra l'altro - da quanto riferito dagli altri giornali odierni. Non mi sono mai candidato, né intendo candidarmi ad alcunché. Proprio per fugare ogni dubbio, ieri sera, ho rilasciato alle agenzie di stampa la seguente dichiarazione: «Chi è stanco, non è pronto a ripartire. Anzi, attendo con ansia che qualcun altro prenda il suo posto, sicuro - però - di lasciare un'eredità che presenta un forte attivo». Può informare di questa dichiarazione sia Wittenberg, sia i Suoi lettori? Cordialmente

Sabino Cassese

*Siamo grati al prof. Cassese di aver fornito l'interpretazione autentica alle frasi pronunciate durante la conversazione insieme a un gruppo di colleghi dopo la conferenza stampa, fedelmente riportate sul nostro giornale. Al cronista toccava spiegare ai lettori il significato politico di quelle frasi in base al nesso logico tra domanda e risposta, ed è quello che ha fatto. Se c'è stato un fraintendimento, e se il pensiero del professore non corrispondeva a quel nesso logico, è un bene per tutti che sia stato chiarito.* R.W.

**«I progressisti forza garante della democrazia»**

Caro direttore, attraverso il suo giornale vorrei dire ciò che provo dopo l'ultimo esito elettorale. Non oso più chiedere ai giudici impegnati a sconfiggere la mafia, di combattere a costo della vita. Non oso chiedere a tutte le forze progressiste di lavorare nell'opposizione per garantire la mia libertà. Non oso chiedere che la sanità sia uguale per ogni individuo. Non oso chiedere per me ed i miei figli che gli ecologisti lottino ancora per garantire un mondo vivibile, e dell'aria pulita dove, per interesse di pochi, non si debba più morire avvelenati. Non oso chiedere al sindaco di Palermo di lottare per la sua città, a Violante di rirare le dimissioni dall'Antimafia. Non oso più chiedere ai giornalisti impegnati nella corretta informazione di continuare. Posso immaginare l'amarezza di tutte queste persone. Io non oso, ma se sarete ancora capaci di continuare, sarete ancora voi i garanti della vera democrazia. Grazie. Lucia Ferrareso Vigonovo (Venezia)

**«Sinistra e destra: due modi d'intendere l'eguaglianza»**

Caro direttore, Giorgio Bocca ha criticato il recente libro di Norberto Bobbio che esamina la distinzione fra destra e sinistra. Bocca conclude dicendo che non crede che l'eguaglianza sia una distinzione peculiare della sinistra. Poi aggiunge che «nei paesi del socialismo reale l'eguaglianza è durata l'«espace d'un matin» rivoluzionario e poi è diventata sudditanza dei molti al feroce dominio della nomenclatura burocratica». Rispondo subito che Bobbio non ha scritto il saggio per dimostrare che l'eguaglianza è stata realizzata dalla sinistra, ma soltanto per chiarire che essa è un punto di riferimento ideale di tutti i movimenti di sinistra. Se poi questo ideale è sempre stato tradito o travisato, la «colpa» non è dell'ideale ma degli uomini e delle loro ambizioni. «Il vero egualitario di sinistra - scrive il filosofo torinese - ritiene che le disuguaglianze siano sociali e quindi desidera abbattere l'ordinamento gerarchico; l'ineguaglianza di destra ritiene che esse siano naturali e perciò è a favore della gerarchia e contro ogni livellamento». È necessario chiarire che l'eguaglianza di cui parla la sinistra è sempre un'eguaglianza secondo il lavoro o secondo il bisogno e la proprietà, non è mai un'eguaglianza assoluta. Se l'eguaglianza non è mai stata realizzata, ciò non significa che non sarà mai

realizzabile in una società futura. Pertanto, per ora, accontentiamoci di possedere i concreti punti di riferimento sull'eguaglianza che Norberto Bobbio e altri filosofi ci hanno indicato. Franco Vicentini Treviso

**«Dobbiamo difendere la lotta dei giudici contro la mafia»**

Cara Unità, dopo l'affermazione elettorale delle destre, nuovi poteri politici, lobby paramassoniche e organizzazioni paramassoniche cercano di deviare le istituzioni e di scardinare le regole della democrazia nel nostro paese. Si vorrebbero mortificare definitivamente le speranze degli interessi depoli vanificando il lavoro di quanti si sono battuti per affermare i valori della solidarietà, della legalità e della tolleranza. Intanto, a partire dalla legge sui pentiti, e dai tentativi di normalizzazione della magistratura, i vincitori della partita elettorale tentano di scardinare il consenso sociale che ha sorretto in questi anni l'impegno di giudici e agenti coraggiosi contro la mafia e la corruzione. Questa situazione deve accrescere l'unità di tutti coloro che si sono impegnati direttamente in tante battaglie civili, per l'affermazione di una «sinistra dei valori» capace di coniugare intransigenza morale e tolleranza civile, senso dello stato e centralità della persona, uguaglianza e responsabilità, regole del mercato e valori di solidarietà verso i paesi più poveri, e responsabilità verso le generazioni future. Devono essere battuti, con la forza dei fatti, gli ammiccamenti dei «nuovi» garantisti e le promesse irrealizzabili di Berlusconi. È necessario un impegno attivo ancora maggiore, per costruire una alternativa al polo delle destre, partendo dai bisogni concreti delle persone, dalle questioni del lavoro, della salute, della casa, della giustizia, con processi più diffusi di partecipazione democratica. In questo sforzo straordinario non trovano spazio protagonismi e accordi di vertice. La costruzione di un polo progressista non può prescindere dalla valorizzazione di tutte le componenti, a partire dalle singole persone fino ai partiti, ai movimenti ed alle associazioni che lo compongono. Non vi possono essere esclusioni pregiudiziali. Il nuovo polo progressista si costruisce non sulle elargizioni astratte ma sui programmi concreti e sull'impegno a contatto con le diverse realtà dei cittadini. Vanno per questo superate le polemiche che, al di fuori di sedi di confronto collettivo, offrono solo il pretesto per continue strumentalizzazioni da parte degli avversari. Fulvio Vassallo Palermo

**«Bisogna arrivare al riconoscimento della convivenza»**

Caro direttore, riguardo alle elezioni voglio dire solo una cosa: opposizione e lotta. Che cosa potrà ancora fare la sinistra per i diritti civili? Ad esempio, un problema che mi riguarda personalmente, è la legalizzazione, il riconoscimento da parte dello Stato della convivenza. La legge non riconosce i diritti di persone che hanno convissuto o che convivono, e soprattutto non tutela i diritti dei minori. In caso di separazione la persona cui rimane in affidamento i figli non ha nessun diritto rispetto ai diritti di una persona coniugata. Inoltre i figli dei conviventi restano sotto la tutela del giudice e dell'assistente sociale, come se non avendo contratto il matrimonio una persona non possa essere genitore responsabile a tutti gli effetti. Non può essere considerato il fatto di non contrarre un matrimonio un'obiezione di coscienza come altre? E perché i figli che comunque non hanno operato questa scelta devono pagare le conseguenze? Alla donna che ha lavorato duramente come «una brava moglie» non viene riconosciuto nulla, come una causa fra vicini di casa. Mi auguro che coloro che abbiamo votato lottino per portare la giustizia anche in questo delicatissimo settore. Lettera firmata Modigliana (Forlì)

Dove si reclutano i volti per il cinema

## Un capo-comparsa e gli aspiranti divi

Basta iscriversi all'ufficio di collocamento e poi presentarsi in ufficio con due fotografie, un primo piano e una figura intera, la fotocopia della carta d'identità e il codice fiscale. Al massimo, si può aggiungere un piccolo curriculum. È il primo passo per essere lanciati nel lucicante mondo cinematografico e si può cominciare a sognare di diventare il Richard Gere o la Kim Basinger nostrani. Per la verità, il primo consiglio che dà Renzo Cantini, capo comparsa che da anni recluta volti per il grande schermo nel suo ufficio, tappezzato di fotografie di belle ragazze, di via del Caprarà, 47 è quello di non farsi illusioni. «Per fare l'attore - dice Cantini - bisogna studiare: fare la comparsa può essere qualcosa in più al tuo lavoro abituale,

ma non pensino di fare l'Amleto». Chi cerca comparse cerca delle facce, dei corpi e delle età». Se non si hanno eccessive ambizioni, si tratta di un lavoro per tutti. Anzi la fascia d'età più ricercata è quella di adulti dai 40 ai 70 anni, perché sono uomini fatti e spesso si vergognano a presentarsi, anche se sono disoccupati. La paga sindacale è di 97 mila lire al giorno netto. Poi, a fine anno, si deve compilare il modulo 101 per la dichiarazione dei redditi, ma si paga poco. In questo periodo però la crisi si fa sentire anche nell'industria della celluloido e in genere Renzo Cantini l'omisce «materiale umano» ai film che si girano in Toscana. Così, due protagonisti dell'ultimo film di Monicelli «Cari fotutissimi amici», Giuseppe Oppedisano e Marco Graziani sono due ragazzi della sua scuderia. Centocinquanta sue

comparse hanno lavorato a «Molto rumore per nulla» di Kenneth Branagh e lo stesso Cantini ha fatto una parte in «Good Morning, Babylon» dei fratelli Taviani. Renzo Cantini faceva l'autista dell'Ataf fino a qualche anno fa. «Trentasette anni all'azienda di trasporti fiorentina - dice con un sospiro, come parlando di una galera. E poi faceva l'attore nella compagnia di Dory Cei e ha recitato in un film per la Rai che, non tutti lo sanno, ha segnato l'ingresso nel piccolo schermo (eravamo nel 1973) di un ragazzo di Vergano, un certo Roberto Benigni. Da qui, tanti altri piccoli ruoli «più per divertimento che per altro, ma soprattutto delle comparse». E così Renzo Cantini è diventato il «re» almeno per tutti i film girati a Firenze e dintorni.



Roberto Benigni, esordì come comparsa nella «Scuderia» di Renzo Cantini